



**MI 3,19-20**

**19** Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. **20** Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.

**2Ts 3,7-12**

**7** Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, **8** né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. **9** Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. **10** E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. **11** Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. **12** A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace.

**MI 3,19-20**

Nel **libro di Malachia**, a circa 50 anni dopo il ritorno da Babilonia, si sente il clima di sfiducia che serpeggia a Gerusalemme, città senza mura e senza difesa, con dei vicini prepotenti e l'amministrazione in mano ai Samaritani e ai Moabiti. Gli stessi fratelli nella fede rimasti in patria, per problemi di interesse, hanno accolto male gli esuli ritornati.

Così la fede vacilla e molti sono tentati di rifiutare quella speranza che i profeti avevano fatto intravedere.

Malachia allora si presta a fare il portavoce del Signore e, richiamandosi agli ultimi messaggi profetici di Gioele e Zaccaria, annuncia che il "giorno del Signore" sta per venire. I toni si accendono di sfumature apocalittiche e drammatiche. Quello che serve è capire che Dio si impegna verso questo piccolo "resto"; non abbandona e non tradisce perché è un alleato affidabile.

Ciò che per alcuni è fuoco che brucia, per gli amici sarà sole di giustizia.

**2Ts 3,7-12**

**Nella seconda lettera al Tessalonicesi** S. Paolo corregge lo stile di alcuni cristiani che avevano preso l'attesa della fine (ritenuta ormai imminente) come pretesto per il disimpegno e come scusa per non prendere più in considerazione il lavoro quotidiano, i rapporti sociali, la realtà di questo mondo.

La speranza cristiana è sempre minacciata da più parti. Se l'attesa si fa più intensa e si lega ad alcuni eventi storici in cui sembra realizzarsi, si rischia di cadere in forme di fanatismo religioso; se l'attesa si prolunga, subentra il pericolo della delusione e dello scoramento. La speranza cristiana ha sempre come riferimento la croce e la risurrezione di Cristo: essa non distingue l'una dall'altra e si fa pazienza e perseveranza quotidiana mentre il lavoro di ogni giorno diventa attesa e accoglienza del Regno, ambito ove si sviluppa il dono di Dio. Alla gratuità di Gesù deve corrispondere la gratuita del discepolo; infatti S. Paolo, che "**non vuole essere di peso a nessuno**" ricorda che non è il diritto che risolve i problemi della evangelizzazione, ma solo la testimonianza della gratuità che, perciò, crea un ordine nuovo. Così il Vangelo si presenta con purezza di proposta, senza scuse e senza interessi di parte. S. Paolo si pone così come modello: "**sapete come dovete imitarci**".

## Lc 21,5-19

**5** Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: **6** «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta». **7** Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?».

**8** Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. **9** Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine».

**10** Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, **11** e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. **12** Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. **13** Questo vi darà occasione di render testimonianza. **14** Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; **15** io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. **16** Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; **17** sarete odiati da tutti per causa del mio nome. **18** Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. **19** Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.

## Lc 21,5-19

**S. Luca** racconta la profezia di Gesù sulla distruzione del tempio (vv 5-7) e i discepoli vorrebbero sapere quando questi fatti avverranno (v 7). Ma via via la domanda che si fa strada è quella che interessa anche noi oltre che i discepoli e i primi cristiani; è la domanda sulla fine del mondo più che non quella di Gerusalemme, e poiché questi due eventi rischiavano di venir letti e confusi insieme, Luca distingue i tempi (vv 8-9), pone una serie di segni premonitori (vv 10-11) e ricorda la testimonianza dei cristiani. Prima di tutto alcuni falsi profeti faranno circolare dei messaggi apocalittici per giocare sull'angoscia delle persone e attrarli a sé. Risuona ripetutamente il termine "prima": "**Devono accadere prima queste cose ma non sarà la fine**" (v 9). "**Prima di tutto questo, metteranno le mani su voi**" (v 12). I credenti debbono convivere con questi fenomeni dolorosi e debbono vederli non come segni di imminente fine ma come situazioni storiche che accompagnano la Chiesa.

Anche la persecuzione (vv 12-19) va considerata come avvenimento più o meno normale; anzi vi si deve vedere un'occasione per rendere testimonianza (v 13). Affiora qui "**l'ottimismo di Luca**": la persecuzione diventa situazione missionaria, spunto di novità e annuncio della fede: carcere di Pietro, martirio di Stefano. Il Signore renderà efficaci le parole (vv 14), non permetterà l'annientamento della comunità; solo alcuni saranno messi a morte (v 16), mentre la maggior parte ne uscirà incolume (v 18). Il credente deve armarsi di perseveranza (v 19) che è pazienza attiva, sopportazione delle prove, resistenza di fronte allo scoraggiamento e alla rinuncia.

Di fronte allo scoramento e alla paura la conclusione della storia del futuro non sarà in termini di disastro ma nella dimensione di conversione e di guarigioni.

Le catastrofi possono precedere, ma non saranno la fine. Il cristiano, infatti, assicura il carattere di salvezza della fine almeno in senso globale: incontreremo la risurrezione di Gesù e la restaurazione di tutto il creato nella sua bellezza come luogo per un popolo di salvati: "**nuovi cieli e nuova terra**". **Il futuro e la fine sono essenzialmente un incontro e una definitiva capacità di rapporti nuovi con il Signore.**